

LE BENEDETTINE



**DAL
SILENZIO,
STORIE**

CITTA' DI CIVIDALE DEL FRIULI REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA Storia Società Operaie di Mutuo Soccorso ed Istruzione A.P.S. di Cividale del Friuli

La vita del Monastero di Santa Maria in Valle seguì in parallelo le alterne vicende della Patria del Friuli. Il Monastero acquistò autonomia giuridica ed economica nel 1180 con l'Editto di Federico Barbarossa e iniziò la sua ascesa. Molti furono gli acquisti e le donazioni che ne aumentarono i possedimenti, tanto da fargli assumere la struttura di un vero e proprio feudo: in un documento del 1200 sono nominati i "ministeria" a cui erano obbligati i servi dipendenti dal Monastero stesso sui quali il cenobio vantava gli stessi diritti di un feudatario.

Facendo parte dei "Maiores Terrae", la badessa del Monastero partecipava, insieme a quella del monastero benedettino femminile di Aquileia, al Parlamento Friulano nella classe del Clero. Concedeva, inoltre, l'investitura "Jure ministerii calvarie e calvadure" che obbligava a fornire uomini e cavalli alle milizie del Patriarca.

Le rendite del Monastero, nei periodi più floridi, furono talmente alte da permettere alla badessa in carica di elargire finanziamenti per opere pubbliche (ricostruzione delle mura cittadine, costruzione del ponte del Diavolo, fabbrica del Castello di Udine). Ci furono però anche periodi meno fortunati in cui la comunità cividalese dovette farsi carico del sostentamento delle monache (nel 1272 dopo i disordini seguiti alla disputa per la successione del Ducato di Baviera, nel 1472 per le scorrerie dei Turchi, ecc).

Difficili furono i rapporti, nei secoli, tra il Monastero e il Capitolo di Cividale per l'amministrazione sia dei beni terrieri sia di quelli religiosi (diritti sulle chiese e scelta dei vicari). La ricchezza del Monastero portò a una rilassatezza nei costumi delle religiose già a partire dal secolo XIV, finché nel 1437 il Consiglio della Patria del Friuli deliberò di chiudere le monache in clausura. Il provvedimento preso non venne accettato di buon grado, tanto che le badesse che in seguito ressero il Monastero, si opposero e combatterono questa nuova riforma sancita anche dal Concilio di Trento. Per aver violato le norme della clausura, incorsero in ripetute scomuniche tra il 1572 e il 1578. Solo alla fine del '600 la clausura venne definitivamente accettata. Su quest'onda moralizzatrice venne effettuata anche la riforma dell'elezione della badessa che dal 1601 non ebbe più un incarico a vita, ma della durata di soli tre anni. Dopo la metà del Seicento, il Monastero andò incontro a un periodo di declino. L'impoverimento del Convento richiese anche l'intervento del Patriarca Giovanni Delfino il quale stabilì che le monache, oltre alla dote, dovessero avere una rendita annua per il loro sostentamento.

Nel Settecento molti sovrani promossero riforme sulla spinta delle idee illuministi-

che: tra queste la riforma del clero. Visti i molti possedimenti (in terre, monasteri, chiese, ecc.) di quest'ultimo, che però non davano rendita allo Stato, vennero decise alcune soppressioni alle quali scampò il nostro Monastero. Almeno fino all'arrivo di Napoleone. Infatti, l'11 maggio 1810 con decreto di Napoleone Bonaparte (Editto di soppressione degli ordini religiosi del 1798) il Monastero fu costretto alla chiusura, come tutti gli altri conventi della Città. Finì così la presenza delle madri Benedettine a Cividale.

Tra il XIII e il XVI il Monastero ebbe alcune badesse notevolmente illuminate, di alcune si ricordano le opere architettoniche e artistiche che ancora danno lustro al cenobio cividalese. Tra queste si ricordano Gisla De Pertica promotrice dei restauri del monastero necessari dopo il terremoto del 1222 e della costruzione di un nuovo dormitorio. Margherita della Torre che intorno al 1370-1375 commissionò il coro ligneo del Tempietto Longobardo e probabilmente gli affreschi ancora visibili sulla facciata della chiesa di S. Giovanni. Speronella De Portis che promosse la costruzione del campanile nel 1475. Elisabetta Formentini alle cui dipendenze lavorò anche Pellegrino da San Daniele (trittico di San Giovanni, 1501).

Una menzione a parte va a Rilint Formentini, eletta nel 1516, che gli studiosi ritengono la più importante delle badesse di S. Maria in Valle, quella che gli diede maggior lustro. Sotto la sua reggenza, tra il 1520 e il 1540, il convento venne arricchito di opere d'arte (reliquiari, statuette, pale d'altare alcune purtroppo disperse); iniziò la ricostruzione della chiesa e del campanile di San Giovanni, danneggiati dal terremoto del 1511; venne ampliato il chiostro includendo nel complesso le case e la sinagoga ebraica (lato nord-ovest dell'attuale superficie conventuale) prima prese in affitto e poi incorporate tra il 1534 e il 1536; si adoperò per l'educazione delle consorelle facendo anche tradurre in italiano le Regole di S. Benedetto.

